

11024

32

**MOSE**  
**IN EGITTO**  
**AZIONE TRAGICO-SACRA**  
**POSTA IN MUSICA**  
**DAL CELEBRE SIGNOR MAESTRO**  
**GIOACHINO ROSSINI**  
**DA RAPPRESENTARSI**  
**IN PADOVA**  
**NEL NUOVO TEATRO**  
*La Fiera del Santo 1827.*



*Cicob, Paolo Costantini*  
*Ingegnere Architetto*

**PADOVA**

**TIPOGRAFIA PENADA**

**MDCCCXXVII**





N. 81

*Adone*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. CELLO  
FONDO TORRANCA  
LIB 262  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



## ARGOMENTO



*V*olendo Iddio, che il suo diletto popolo Ebreo fosse sciolto dalla penosa schiavitù, in cui da più anni languiva in Egitto, impose a Mosè, che all' Egizio Re Faraone noto facesse questo suo divino volere. Ma essendosi costui pertinacemente ostinato a disubbidirlo, Iddio lo flagellò con dieci piaghe, e punì con lui il popolo di Egitto fino a che Faraone fu costretto a liberare gli Ebrei; ma poi di ciò tosto pentito, gl' inseguì, riducendoli alle sponde del Mar rosso, le di cui acque per divino prodigio furono divise, aprendosi così uno scampo agl' inseguiti Ebrei: e mentre Faraone col suo esercito credeva di raggiungerli pel sentiero medesimo, le acque si riunirono, e gli Egiziani tutti vi perirono sommersi. Questo fatto, ricavato dal Capitolo primo al 15 del libro dell' Esodo, ha somministrato l' argomento alla presente Tragedia, che, senza offendere le tracce della Sacra Storia, seguendo la condotta della conosciuta Tragedia del sig. Ringhieri, si è creduto di renderla più interessante coll'episodio degli amori di una donzella Ebreja col figlio primogenito di Faraone, perchè costui potesse con maggior fervore impegnarsi presso il padre a trattenere schiavo in Egitto il popolo d' Israele.



**PROFESSORI D'ORCHESTRA**

*Maestro al Cembalo* Sig. Melchiore Balbi.

*Prima Arpa* Il suddetto Sig. Balbi.

*Primo Violino Direttore d' Orchestra*

Sig. Niccolò Maccarj Spada.

*Primo Violino de' Balli* Sig. Girolamo Capitano.

*Primo Violino de' Secondi* Sig. Alvisè Fagnolo.

*Primo Violoncello al Cembalo* Sig. Bernardo Zaccagna

*Primo Contrabasso al Cembalo* Sig. Angelo Maccati

*Primo Contrabasso de' Balli* Sig. Angelo Rizzi.

*Prima Viola* Sig. Antonio Luconi.

*Primo Flauto, ed Ottavino* Sig. Francesco Ferlendis

*Primo Oboè, e Corno Inglese* Sig. Luigi Pighi

*Primo Clarinetto* Sig. Giuseppe Valier.

*Primo Fagotto* Sig. Antonio Valier

*Primo Corno* Sig. Luigi Saucassan

*Prima Tromba* Sig. Pietro Viganì

*Timpanista* Sig. Carlo Rossi.

---

*Rammentatore e Copista* Sig. Giuseppe Baratti.



## PERSONAGGI

FARAONE Re d' Egitto  
*Signor Raffaele Benetti.*  
 AMALTEA di lui Moglie  
*Signora Carolina Lauretti.*  
 OSIRIDE loro figlio  
*Signor Domenico Reina.*  
 ELCIA Ebrea sua segreta Consorte  
*Signora Marianna Lewis.*  
 MOSÈ  
*Signor Ferdinando Lauretti.*  
 ARONNE  
*Signor Francesco Gunerato.*  
 AMENOFI Sorella d'Aronne  
*Signora Angela Moscheni.*  
 MAMBRE  
*Signor Vincenzo Fracalini.*

## CORI

{ Grandi della Corte di Faraone.  
 { Popolo Ebreo.

## COMPARSE

{ Guardie } di Faraone.  
 { Soldati }  
 { Popolo Ebreo d'ambo i Sessi.

*Le scene sì dell' Opera che del Ballo son tutte nuove, disegnate, e dipinte dal sig. LUCA GANDAGLIA.*

*I versi virgolati si omettono per brevità.*

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Appartamenti Reali. Notte.

*Faraone, Amaltea, ed Osiride sono assisi, e circondati dai Grandi, e tutti in varie attitudini di dolore.*

Coro **A**h chi ne aita? oh ciel!  
 Si tenebroso vel  
 Quando si squarcierà?  
 Osi. M'opprime un freddo gel,  
 L'anima mancando va!  
 Far. Am. A pena sì crudel  
 Reggere il cor non sa!  
*Tutti del coro esclamano:*  
 Oh Nume d' Israel!  
 Deh cada il tuo rigor  
 Sul capo al sedutor,  
 Che alla promessa fe  
 Rese spergiuo un Re!  
 Far. (Rimprovero tremendo  
 Non lacerarmi il petto!  
 Ah troppo il rio comprendo  
 Reo, pertinace error!)  
 Osi. (Qual di contrarj affetti  
 Sento fatal conflitto!)  
 Amal. Oh desolato Egitto,  
 Oh giorni di terror!



*Grandi* Stanno a tuoi piè, Signor,  
(*prostrandosi a Faraone*)

I figli tuoi dolenti!

Invano a tai portentosi

Resiste il tuo rigor.

(*dopo qualche pausa Faraon dice*)

*Far.* Venga Mosè.

*Osi.* (Qual cenno!)

*Amal.* Fia ver!

*Coro* Mosè s'affretti.

*Amal.* Alfin ti sei deciso?

*Far.* I torti miei ravviso.

*Osi.* (Ti perdo, Elcia!)

*Amal.* (Qual gioja!)

*Coro Amal.* Ah già di speme un lampo

Sul cor mi balenò;

*Osi.* (Per me non v'è più scampo!

Misero che farò?)

*Tutti ad eccezione d' Osiride*

O Nume d' Israel;

Se brami in libertà

Il popol tuo fedel,

Di lui, di noi pietà!

*Far.* Mano ultrice di un Dio! tardi conosco

L'immenso tuo poter, che troppo, ah folle!

A' danni dell' Egitto io provocai.

I tuoi diletti Ebrei

Chiami al deserto, onde si compia il grande

Sacrifizio, che brami? Io lo prometto.

Più non mi oppongo e il tuo voler rispetto.

*Osi.* (Si schiarivo i miei rai,

Padre, s'io sappia oppormi allor vedrai)

*Amal.* Ma perchè tanto indugia

Del popolo di Giuda il condottiero?

*Far.* Al suo desio severo

Più non è Faraon; venga, ed arresti  
Il flagello divino.

SCENA II.

*Mosè, Aronne, e detti.*

*Mosè* Quel Mosè, che chiedesti, è a te vicino  
A che mi chiami? ad ascoltar novelli  
Sprezzi, ed ingiurie al Dio, che di sua possa  
Tante prove ti diè?

*Far.* Purchè sereno  
Splenda l' Egizio ciel, col popol tuo,  
Mosè, lo giuro, ove ti piaccia andrai.

*Aron.* Oh quante volte, oh quante  
Promettesti così, ma poi...

*Far.* Ti acheta.

Malvagio consiglier, false ragioni  
M'han sedotto finor; ma questa volta  
Han le tenebre orrende  
Idee d'alto terror nell'alme impresse,  
E fido attenderò le mie promesse.

*Mosè* Ebben quel Dio, che volontier perdona,  
Mentre tardi punisce, accoglie ancora  
La data sè. Tu all'apparir di nuova  
Luce, che il ciglio, e i censi tuoi rischiara,  
L'alto suo Nome a venerar impara.

*Amal.* Oh piacer!

*Osi.* (Oh tormento!)

*Coro* Oh noi felici!

*Osi.* (Ah che morir mi sento!)

*Mosè* Eterno, immenso, incomprendibil Dio!

Ah Tu, che vegli ognora

De' tuoi servi allo scampo, e' l' popol tuo

Colmi di benefizj! ah Tu, che in giusta



Lance dell'opre nostre osservi il peso:  
 Ah Tu, che sei il santo, il giusto, il forte,  
 Che l'oppressor del popol tuo punisci;  
 Glorifica il tuo Nome,  
 Fa pompa di clemenza,  
 E dell'Egitto a nuova meraviglia  
 Il lume, che spari, rendi alle ciglia.

*(Scuote la verga, ed alle tenebre succede all'istante il più luminoso giorno. Tutti pieni di gioja gridano.)*

Tutti Ah!

Far. Qual portentoso è questo!

Amal. Coro Oh luce desiata!

Osi. (Prodigio a me funesto!)

Aron Mosè Celeste man placata!

Chi è mai che non comprende

A prove sì stupende

La somma tua bontà!

*Amaltea, Faraone, Osiride.*

(Stupor m'agghiaccia il core,

Muto il mio labbro rende,

Chi ad opre sì stupende

Resistere potrà!

Aron. Egizj!

Mosè Faraone!

Aron. Di questa luce un raggio  
 Vi schiari ancor la mente.

Mosè E il Nume onnipotente  
 Quai figli vi amerà.

Far. Non più: pria del meriggio  
 Con quanti v'ha de' tuoi  
 Là nel deserto puoi  
 Muover sicuro il piè.

Osi. Ma pria rifletti

Amal. Ancora

Vuoi contrastarlo?

Mosè Ingrato!

Osi. Ma la ragion di stato...

Aron. Ceda al voler del cielo...

Amal. È intempestivo il zelo...

Far. Luogo à pensar non v'è.

Osi. (O crude smanie!

E come... ah misero!

La sposa amabile

Perder dovrò!)

*Gli altri col Coro*

Voci di giubilo

D'intorno eccheggino!

Di pace l'Iride

Per noi spuntò!

*(Escono tutti, il solo Osiride resta immerso ne' suoi tristi pensieri.)*

SCENA III.

*Osiride, poi Mambre.*

Osi. E avete avverse stelle  
 Più fulmini per me? » colei che adoro,  
 » Che de' pensieri miei forma il pensiero  
 » Mi lascerà per sempre? ah non fia vero!  
 » D'Osiride il potere  
 » Estinto ancor non è... Mambre, ah non sai!

Mam. Tutto mi è noto: » il ciurmator di Giuda,  
 » Di nov'inganni autor, trionfa, e gode  
 » Del mio rossor, delle tue pene estreme.  
 » Da' miei consigli allontanato il Rege,  
 » Del mago Ebreo cede a prestigi.

Osi. Ah corri...  
 L'ingegno adopra... » il mio dolor ti mova.



» Io ben conosco a prova  
 » Quanto puoi, quanto sai; va... dappertutto  
 » Spargi il velen della discordia: vegga  
 Dalla partenza Ebraea  
 Le sue perdite Egitto: infin se l'oro  
 Basta del volgo a guadagnare i cori,  
 Disponi a larga man de' miei tesori.

*Mam.* Tutto tentar saprò: tremi, e si prostri  
 Al mio saper Mosè. » Smentiti un giorno  
 » Fur da me i suoi prodigi: anch'io la verga  
 » Ho trasformata in angue,  
 » E fu da me l'onda cangiata in sangue.  
 » Or se alle frodi sue fortuna arrise,  
 » Prence vedrai, che al fertile mio ingeguo  
 » Fia di lieve momento  
 » Muover la plebe, e farti appien contento  
 (esce)

*Osi.* Ah! tutto non perdei  
 Se mi resta un amico.

## SCENA IV.

*Elcia, e Osiride.*

*Osi.* Oh ciel, che miro!

Quasi fuor di se stessa  
 Ecco l'amata Elcia che langue e geme.

*Elc.* Ah mio Prence adorato!

*Osi.* Amata speme!

*Elc.* Colsi questo momento  
 Per involarmi a stento  
 Dal vigile Mosè, sol per vederti,  
 E per l'ultima volta!

*Osi.* Oh immensa pena!

*Elc.* Già d'Israello i figli

Rapidi al par del lampo  
 Si affrettan a partir.

*Osi.* Barbara! e puoi

Dinanzi agli occhi tuoi  
 Pria vedermi spirar?

*Elc.* Qual nuova è questa  
 Specie di tormentare un alma oppressa?  
 Ah! rimanti...

*Osi.* Ti arresta!

*Elc.* Oh Dio! mel vieta  
 Un barbaro dover... carò, che affanno!  
 Prendi l'estremo addio...  
 Quale istante fatal!

*Osi.* Ferma ben mio!

Ah se puoi così lasciarmi,  
 Se già tace in te l'affetto,  
 Di tua man pria m'apri il petto,  
 E ne squarcia a brani il cor!

*Elc.* Ma perchè così straziarmi!  
 Perchè farmi più infelice?  
 Questo pianto a te non dice  
 Quanto è fiero il mio dolor?

*a 2* Non è ver che stringa il cielo  
 Di due cori le catene.  
 Se a quest'alma affanni, e pene  
 Costò sempre il nostro amor!

*Elc.* Squillano le trombe di lontano  
 Ah quel suon già d'Israele  
 Or raccoglie i fidi!... addio!..

*Osi.* Chi sarà quell'uom quel Dio,  
 Che da me ti può involar?

(trattenendola con impeto)

*Elc.* Deh! mi lascia...

*Osi.* Invan lo spero...

*Elc.* Ah paventa!..



*Osi.* Orrendi e neri  
 Cadan tutti sul mio capo  
 Del tuo Dio gli sdegni, e l'ire ...  
*Elc.* Ma funesto un tanto ardire ...  
*Osi.* L'alma mia non sa tremar.  
 a 2. Dov'è mai quel core amante  
 Che in sì fiero, e rio momento  
 Non compiangia il mio tormento,  
 Questo barbaro penar?  
 (*Elcia si allontana quasi a forza  
 da Osiride, che entra disperato  
 per la porta opposta.*)

## SCENA V.

*Amaltea, e Mambre, indi Faraone, ed Osiride  
 con real seguito.*

*Amal.* Ah dov'è Faraon? Mambre, ti affretta...  
*Mam.* Che fu!  
*Amal.* Cinta è la Reggia  
 Da folto stuol di Egizj, e baldanzoso  
 Pretende ognun, che l'ordine già dato  
 Di congedo agli Ebrei sia rivotato.  
*Mam.* Lo sappia il Re... » (già siamo in porto.)  
*Amal.* » Impune  
 » Non resti un tanto ardir; cadà la scure  
 » Sul capo al sedizioso,  
 » Che del Dio di Mosè novello sdegno  
 » Osa di provocar sul nostro regno.  
*Mam.* » Ecco il Sovrano, e il Prence è seco.  
*Amal.* » (Ah! troppo  
 » D'Osiride pavento!  
 » A suo talento il cor paterno ei muove.  
 » E Faraon per suo destin fatale

» Debole è al bene, e pertinace al male,)  
*Mam.* » (La vittoria è per noi!)  
*Amal.* » Mio Re! non sai...  
*Far.* » Tutto mi è noto.  
*Amal.* Ah, di esemplar rigore  
 T'arma o Signor! » fia doma  
 » La popolar baldanza,  
 » E ammiri Egitto ormai la tua costanza.  
*Far.* » Sposa t'acchetta.  
*Osi.* Alle muliebri cure,  
 Donna rivolgi il tuo pensier.  
*Far.* La benda,  
 Che un fattucchier maligno  
 Pose al credulo ciglio,  
 Grazie agli Dei! seppe squarciarmi il figlio.  
*Amal.* » Che sento! oh me infelice!  
 » Oh sventurato Egitto!  
*Osi.* » Ah tal saria,  
 » Se partisser gli Ebrei!...  
*Amal.* » Tu vedi notte  
 » Ove non è che giorno.  
*Osi.* » È chiaro giorno  
 » Quel che vegg'io: Parte del mago Ebreo  
 » Notte tal fa sembrar, sotto il pretesto  
 » D'offrir le ostie al suo Nume entro il deserto  
 » Chi non vede una trama? Ognun sa pure,  
 » Che quaranta e più lustri or son compiuti,  
 » Da che scese Giacobbe a questo regno,  
 » E ognun pur sa, che fin d'allor gli Ebrei  
 » Adoraro il lor Nume entro l'Egitto;  
 » Come dunque si vuol, ch'ei l'ostie or chieda  
 » Sull'arse solitudini infeconde  
 » Dell'Arabia Petrea? già i Madianiti  
 » Sono sull'armi, e della tela ordita  
 » Chi sa che a ricompor le prima fila



» Mosè fra lor non vada, onde scagliarsi  
 » Con essi unito a devastarci il regno?  
 » Tanta stupidità mi move a sdegno!

*Amal.* Ma il flagello divin?

*Far.* Son tutt'inganni.

*Amal.* E qual prova maggior...

*Far.* Non più: va Mambre,

Prence tu stesso il piede affretta; e sappia  
 Da voi Mosè, che rivotato è il cenno,  
 E se da Egitto un sol partire ardisca  
 Acerba morte il punirà.

*Osi.* (Qual gioja!)

*Amal.* Deh rifletti o mio Re! cangia consiglio!

*Far.* Taci, Regina, ho risoluto, e basta.

Ah tremi il mio nemico,  
 Tremi Mosè, se il voler mio contrasta.

A rispettarmi apprenda  
 Chi ad obbedir sol nacque  
 Nè seco più discenda  
 A patti vili un Re.

Io deggio al ben del regno  
 Ogni mia cura, o Sposa:  
 È quell'affanno indegno  
 Del tuo bel cor, di te.

Ti calma, e taci; *(ad Amaltea)*

Miei cenni adempj; *(ad Osiride)*

E se quegli empj

Resisteranno,

Destar sapranno

Più il mio furor! *(parte.)*

*Amal.* Ove mi ascondo? ah d'atro nembo il cielo

Già parmi, che si copra! *(parte)*

*Osi.* Mambre, si vada, e si coroni l'opra. *(partono.)*

## SCENA VI.

Vasta pianura. A vista le mura di Tani.

*Veggonsi gli Ebrei riuniti per la partenza. Aronne ed Amenofi sono in mezzo ad essi cantando le seguenti lodi al Signore.*

*Uom.* All'etra, al ciel  
 Lieto Israel

Di gioja innalzi i cantici!

*Aron.* Offre al suo Dio benefico

In olocausto il cor,

Di puro ardente amor

Devoto omaggio!

*Coro* Confia non ha

La sua bontà,

Punì l'infido Egizio.

*Ame.* Ed al diletto popolo

Col suo divin poter

I lacci fe' cader

Di rio servaggio.

*Aron.* Di Abramo, d'Isacco,

Dio di Noè!

*Tutti* Sian lodi a te!

*Ame.* Fattor del tutto!

Signor de' re!

*Tutti* Sian lodi a te!

*Aron. e Coro* Per te risuonino

I sacri timpani!

*Ame. e Coro* Te i canti armonici

Per sempre esaltino!

*Tutti* E fin la postera

Gente remota

Ammiri, e veneri



Stupida, immota,  
Ne' gran predigi  
Di questa età  
La tua giustizia,  
La tua pietà!

*Ar. e Uo.* Dio di Noè!

*Am. e Coro* Sian lode a te!

Signor de're,

*Tutti* Sian lodi a te!

SCENA VII.

*Elcia e detti, indi Mosè, Osiride, e Mambra  
con seguito.*

*Elc.* Tutto a me qui ride intorno!

Ed io sola... oh rio penar!

In sì caro e lieto giorno

Mi distruggo in lacrimar!

*Coro* Fra la gioja e il ben presente

Sola Elcia pianger dovrà?

*Elc.* Di conforto il Ciel clemente

Forse un raggio vibrerà.

Se fosse a me vicino

Quell' idolo che adoro

Ad ogni suo martoro

Regger potrebbe il cor?

Ma unisco in questo petto

Al più crudel sospetto

I palpiti d'amor.

*Coro* Ah più non piangere

Al lusinghevole

Cenno d'amor!

Ch' oggi fra il giubilo

Il ciel dispensaci

Il suo favor.

*Mosè* Che narri? *(ad Osiride)*

*Osi.* Il ver.

*Mosè* M'inganni,

Nè a detti tuoi do fede.

*Mam.* Ma un tanto ardire eccede!

*Osi.* Favella il padre in me.

Il cenno è revocato,

Che i ceppi tuoi scioglia,

E la partenza Ebra

Per or sospende il Re.

*Aron.* Ah qual perfidia!

*Coro di Ebrei* Oimè!

*Mosè* Superbi! Iddio lo vuole!

Iddio lo esigerà.

*Osi.* Palesi son tue fole...

*Am. Aron.* Oh errore!

*Coro* Oh cecità!

*Elc.* Prence! ah che fai!

*Osi.* T'accheta...

*Elc.* Ah tu non sai...

*Mosè* Fra poco

La grandine ed il foco

Egitto struggerà.

*Mam.* Minacci!

*Osi.* Audace! amici,

Cada costui...

*Elc.* Che dici?

T'arresta.

*Coro di Ebrei* Il nostro sangue

Prima si verserà.

*Osi. Ma.* Ferite... distruggete... *(a' loro seguaci)*

*Am. Aron.* Mosè voi difendete... *(agli Ebrei)*

*Coro* No non fia ver...

*Elc.* Che osate!



## SCENA ULTIMA.

*Faraone, Amaltea, Guardie, e detti.*

*Far.* Fermate... audaci! olà!  
*Amal. Elc. Far. Osi. Mam.*  
 All'idea di tanto eccesso...  
*Amal. Am. Elc.* Geme!  
*Far. Osi. Mam.* Avvampa!  
*Ebrei* Il cor dolente!  
*Far. Osi. Mam.* Il cor fremente!  
 E da un vortice di affetti  
 Cambattuto in seno, e oppresso  
 Delle stelle ognor rubelle  
 Sente il barbaro rigor.  
*Mosè Aron.* Tu alla idea di tanto eccesso  
 Fremi, o Nume onnipossente!  
 Già da un vortice d'affanni  
 Chi ti oltraggia io veggio oppresso;  
 Provi l'empio un tristo scempio  
 Che punisce il grave error.  
*Osi.* Padre...  
*Mosè* Signor...  
*Osi.* Costui  
 Fu ardito a segno...  
*Mosè* Io mai  
 Credei, che i cenni tui  
 Osassi rivocar.  
*Far.* Vile, lo dissi e il voglio...  
*Mosè* Ah! dunque è ver?  
*Far.* L'orgoglio  
 Deponi, o alle ritorte...  
*Amal.* Cessa, o mio Re,  
*Osi.* Di morte

Degno è il fellon.

*Elc.* Ti calma!  
*Far.* Se novo ardire ostenta  
 Io lo farò svenar.  
*Mosè* Tu del mio Dio paventa  
 Arresta i fulmin suoi,  
 E il fallo tuo, che il puoi  
 Ti affretta ad emendar.  
*Far.* Schiavo!.. ti abbassa, e taci,  
 Frena quei detti audaci,  
 E al tuo Signor apprendi  
 Da schiavo a favallar.  
*Mosè* No, viva il Dio di Giuda,  
 Che i figli suoi difende!  
 (Scuote la verga, scoppia un tuono,  
 e cade impetuosa la grandine, e  
 la pioggia di fuoco.  
 Mira se chi l'offende  
 Sa pronto fulminar!  
*Far.* Cielo qual turbine!  
*Amal.* Che! piove il fuoco!  
*Osi.* Ah cade il turbine!  
*Mam.* Ah! mugge il tuono!  
*Elc.* Ah! dove sono!  
 a 5 Ovunque incalzami  
 Atro terror.  
*Mosè, Aron., e Coro* Dio così estermina  
 I suoi nemici...  
 È questo un segno  
 Del suo rigor.  
*Elc.* Rimorsi barbari  
 Deh mi lasciate!  
 Troppo una misera  
 Voi tormentate!  
 Troppo mi lacera



Fiero dolor! il è oggati  
 Gli altri Ah quale smania!  
 Quale spayento!  
 Da quante furie  
 Straziar mi sento!  
 Da quanti palpiti  
 È oppresso il cor!

( tutto è confusione.

*Fine dell'atto primo.*

## IL CORSARO

AZIONE MIMICA IN CINQUE ATTI

DEL SIGNOR

GIOVANNI GALZERANI

\*○○○○\*



AL

## RISPETTABILE PUBBLICO

IL COREOGRAFO

*La celebrità del Poema il CORSARO di Lord BYRON; destommi il pensiero di tessere sulle traccie di quello una mimica produzione - Chi fosse Corrado poco, o nulla ne dice il Poeta -*

..... » Fatto zimbello ai tristi  
Da sue stesse virtù, le sue virtù  
Maledisse» .....

*è queste anzicchè quelli, di sue sciagure accusando fecesi Capo di una banda di Pirati, ch'erasi annidata in un' Isola.*

» Niuno è tutto malvagio» ed il nostro protagonista, macchiato di enormi misfatti, ama perdutoamente, e virtuosamente una donna; nel bollore d'un cimento orrendo e sanguinoso sa essere protettore del sesso debole, e può dirsi nelle sue azioni men vile d'un assassino qualunque. Coloro, ch'eran con lui lo obbedivano ciecamente.

..... » Vela a quel lido»

E vela ei fean - » Fate codesto» - è fatto -  
Ordinatevi - Andiam» - Vinta è l'impresa -

*Quest'orda guidata da un'uomo imperterrito nei perigli; audace, ed invito in tutte le imprese; temuto su d'ogni spiaggia; idolatrato da suoi, erasi fatta formidabile tanto che Seid Pascià allestì una poderosa flotta per distruggerli - Si annunzia a Corrado il progetto del Pascià, e costui tenta di mandarlo a vuoto con un colpo di mano - Questo tentativo è il soggetto principale della catastrofe -*

..... una medesim'ora

Dach'ei sbarcò, mutar sembiante il vide

E rimutarlo - vincere - esser vinto -

In terra duce - in mar Corsaro - uccidere -

Salvar - gemere in carcere - dormire -

*Divinamente quel sommo, in pochi versi raccolse le vicende di quel giorno fatale.*

*Io feci ogni sforzo per rendere il mio lavoro non indegno di un modello tanto sublime - Le difficoltà furon molte - Una qualche deviazione fu necessaria per servire alla Scena - Io conosco che l'indulgenza del pubblico mi è necessaria: e a questa affido tutte le mie speranze.*



PERSONAGGI

CORRADO, Capo di Corsari

*Signor Angiolo Lazzareschi.*

MEDORA, di lui Sposa

*Signora Francesca Billoeci.*

SEID, Pascià

*Signor Giuseppe Bocci*

GULNARA di lui favorita

*Signora Ester Ravina.*

CAPITANI

GUARDIE

SCHIAVI

} *del Pascià.*

CORSARI

Uomini, Donne, Fanciulli, Isolani.

*L' Azione succede in parte nell' Isola dei Corsari, ed in parte nel Serraglio di Seid.*

ATTO PRIMO

*Parte più amena dell' Isola de' Corsari.  
Varj legni ancorati presso il lido.*

**C**orrado il Corsaro, l'uomo terribile; sordo ad ogni sentimento, che non fosse quello della ferocia, e della crudeltà ha ceduto alla passione dell'amore per l'avvenente Medora -

..... » *che all'altre tutte,  
Sue già spente virtù sola sorvisse.*

Si festeggiano le di lui nozze dagli Isolani - Quà la bellicosa moresca, là danze gentili; altrove si colgon fiori, e si imbadiscono le mense nuziali - Giunge la coppia ad accrescere la delizia di tutti - Medora festeggiata festeggia - Corrado per la prima volta forse sorride!... un sorriso di gioja.

Una vela! un amica vela, fende le onde celerissima; approda - Scende un Corsaro - Presenta un foglio a Corrado - Invano tentano gli astanti d'indovinare l'importanza di quello' - Sol dice:

..... *Allestirete  
Per la partenza - Questa notte io stesso  
Vi comando in persona* .....

Tutti obbediscono senza far moto - Si congedano dalle dolenti famiglie, ascendon la nave. Già tutto è pronto. Medora quasi non crede - L'addio di Corrado la scuote; raccapriccia, vacilla; e sviene - Una lagrima spunta sul ciglio del Corsaro; ma di se stesso arrossendo, la reprime, e,



mestamente tranquillo, a consolare s'appresta la donna dell'amor suo. Il cannone ha dato l'ultimo segnale: i mozzi salgono sulla cima degli alberi. Manca Corrado. Egli si stacca da Medora; ed ascende rapidamente la nave. Tutti s'acciungono al lavoro, l'agil legno volge la prora; tranquillo è il mare, favorevole è il vento. La nave si allontana: e Medora?... inconsolabile per la sollecita partenza del suo Corrado, versa lagrime d'amarezza, di cordoglio, d'amore.

## ATTO SECONDO

*Magnifica sala terrena nel Serraglio di Seid.  
Loggie in prospetto chiuse da ricche cortine.*

Grandiosa festa notturna ha fatta baudire Seid, per celebrare anticipatamente la sua vittoria sui pirati. Fumano intorno al ricco di lui seggio gli odorosi profumi, e mentre sta apprestandosi il più sontuoso bauchetto, Gulnara unita ad una schiera di vezzose giovanette, attendono l'arrivo del loro Signore, onde alletterarlo nell'atto della mensa coll'armonia delle arpe. Al festivo suono di marziali strumenti, preceduto da numeroso corteggio, giunge Seid baldanzoso ed esultante in se stesso. *Non v'ha dubbio, il sole di domani vedrà l'estermio dei Corsari:* ei lo dice: tutti gli fan eco, e si dispongono a celebrare il futuro loro trionfo. Seid, che non ispinge mai il pensiero oltre se stesso, non sì tosto gli viene presentata una giovine schiava che dimentico di Gulnara, a nuovi amori si abbandona, e colla eletta s'asside a godere della preparata festa. Ne fremè la sprezzata donna, vivamente la punge

non gelosia d'amore, ma l'oltraggio di vedersi posposta ad un'altra. - Si annuncia l'arrivo di un Dervis - S'introduce - S'interoga perchè, e d'onde venga. Risponde d'esser fuggitivo dagli antri dei Corsari, e narra la sua schiavitù, la sua fuga, implorando protezione. Molte sono le inchieste del Pascià, e tutte dal venerando vecchio vengono appagate. Vedesi frattanto galleggiare in mezzo alla flotta un leggièr naviglio, e tosto uno spaventevole scoppio, pone tutti nella più grande agitazione. Il mal represso movimento del Dervis avvisa Seid d'un tradimento. Egli sta per iscagliarsi su quello; ma tutto ad un tratto il Dervis è trasformato in un guerriero, i cui colpi tremendi non lasciano neppur la speranza di combattere. Non è vile Seid, ma all'improvvisa irruzione degli accaniti compagni di Corrado, è trascinato dal torrente dei fuggitivi suoi guerrieri. Ardono le navi, arde il Serraglio, ed i gemiti delle periclitanti donne, orrore aggiungono ad orrore. *Si rispetti il debil sesso,* grida Corrado a'suoi; *risparmiamo una facil preda, e nuovi delitti.* Fatti umani da quel cenno, i corsari tolgono al sicuro periglio quelle misere ed abbandonate schiave. Anche Corrado, fra le ardenti pile ed il disordine della pugna, non isdegna reggere sul suo braccio la bella Gulnara, che il volto del suo liberatore rimira, estatica di meraviglia. Ha espressa sul di lei semblante la gratitudine, e ben mostra che questa non è gran fatto disgiunta dall'amore. L'ardita impresa è già compiuta, ed i vincitori riedono alla nave, quando Seid, avvedutosi del picciol numero di coloro che tanto spavento gli cagionarono, arrossendo del proprio errore, raccolti i suoi, di



assalito diventa assalitore, e pugnano per la vita coloro che, già poco, pugnavano per la vittoria. Corrado vede il pericolo, ed ov'è più fiera la mischia, si scaglia col formidabil suo brando, con quel brando che mai raddoppia i colpi: ma inutilmente. I corsari combattono retrocedendo: sono divisi, uccisi, dispersi: Corrado solo, ferocemente pugnando, cerca invano onorata la morte fra' suoi nemici, che attoniti rimangono del loro trionfo.

### ATTO TERZO

*Ameno recinto contiguo ai Bagni.*

#### Notte con Luna

I soldati del vincitore cercano in ogni andito delle fumanti rovine la traccia dei miseri che i fuggitivi abbandonarono lanciandosi colla nave in mare, ed il superbo Seid anela di vedere agonizzante a' suoi piedi l'artefice di tanti danni. Gulnara, il testimonio dell'inutile valore di Corrado, reca col duolo sulle labbra, e nel cuore la nuova della completa vittoria sui corsari, e della prigionia del loro Capo, compra ad alto prezzo di sangue. Nulla importa al Pascià del sangue sparso; assai della vittoria. Gli armigeri di Seid seguono, anzicchè condurre innanzi al loro Signore, il vinto, ma imperterrito Corsaro. I suoi custodi lo guardano ancor paurosi, ed il solo Seid ardisce senza tema mirarlo, o minacciarli un destino che il forte già s'attendeva senza paventarlo. Tutti fan plauso al barbaro decreto; non già Gulnara che, debolmente ardita, ricorda coll'accento d'una amorosa pietà, alla facile gelosia d'un

Seid, se stessa e le di lei compagne salvate dalla generosa mano del prigioniero. Un freddo sorriso del Pascià annunzia ch'egli ha penetrato il segreto del suo cuore, e quell'amaro sorriso le mostra che nulla v'ha a sperare per Corrado, tutto a temere per lei. Il prigioniero è condotto alla torre, e Gulnara sieguè il suo signore, sospirando un carcere.

### ATTO QUARTO

*Interno di una torre. Porta in prospetto, attigua al mare, chiusa da cancelli.*

Carico di catene, misura l'impavido Corrado a lenti passi il suo carcere. Sopra un solo pensiero egli non può trattenersi con calma; egli è quello di Medora. Scuote con rabbia le sue catene; ma ben tosto trova o finge conforto; e cerca nel sonno un sollievo alle affaticate sue membra. Da una angusta porta inoltrasi una donna, cui veste una leggiera tunica: cauta ella muove il passo. Un candido braccio solleva una lampada; e una delicata mano ne vela la luce. Gulnara erasi tolta furtivamente dal fianco di Seid mentre questi dormiva agitati sonni, onde venire a contemplare dappresso il prigioniero che una repentina affezione gli rese sì caro. Interrotto è il sonno di Corrado: sorpreso dalla luce, alza la testa: una beltà gli è presso... *Corsaro! sopra il tuo capo pende da un sol filo la spada, e il furibondo Seid tacitamente me pur destina a barbara sorte. Dorme il comun nemico, nè più destar si deve. Eccoti un ferro; sorgi e mi segui. — » Donna! la mia arma non è un segreto*



pugnale.» — *Tutto dipende da questo colpo, la tua vita, la mia, il mio amore... Ma rabbrivisci? Ebbene io stessa proverò la fermezza di una mano guidata dalla vendetta. Fra pochi istanti, o noi saremo liberi, o le nebbie dell'aurora copriranno il mio feretro, il tuo palco.* — Ella rapidamente si dilegua. Collo sguardo la segue Corrado, non lo potendo col piede. Sorge intanto l'aurora, main tristo aspetto; aggruppansi per l'aere dense nubi, romoreggia il tuono, ed attraverso i cancelli guizzar si vede orribilmente la folgore. Corrado sè trascina i suoi ferri vicino alla grata, implorando un fulmine che lo tolga a una odiosa esistenza; ma il nembo rimbomba e sdegna colpirlo. Col terrore del delitto impresso sul volto riede Gulnara; si ferma, inorridita volge lo sguardo dietro di sè... passi incerti cammina... vacilla... cade. *Tutto è compiuto, esclama, rincorata alla vista dell'amabile Corsaro; a ridestarsi era presso allorchè io... - Corrado vede una stilla di sangue! L'uomo che ne versò a larga copia inorridisce e s'arresta. Gulnara è a' suoi piedi.* — *Il cielo punir mi deve, tu perdonar. Se non t'avessi amato, or non sarei colpevole, nè tu vivresti per odiarmi... se pure odiar mi puoi.* — Non v'ha riparo; i di lui ferri sono intanto spezzati, e non rileva il come. La speranza lo seduce; salgono entrambi sull'apprestato naviglio, e i prezzolati schiavi fendon l'onde coi remi.

ATTO QUINTO

*Grotta nell'isola dei Corsari, con veduta del mare.*

Una sfiancata nave è alla spiaggia; i Corsari hanno posto piede a terra, insanguinati, malconci e mutili. Accorrono da ogni parte gl'isolani, che dagli alti segnali ebbero l'annunzio del malaugurato ritorno, ed ascoltano col capo chino, pel duolo e fra i sospiri degli orfani, e delle vedove, la corta vittoria, e l'ultima loro sconfitta. Quei dolorosi lamenti sono giunti all'orecchio di Medora, che, presaga dell'orrido scempio, precipitosa discende chiedendo inutilmente del suo diletto. La fugge in silenzio chi prima pieno di gioia la festeggiava. Quell'eloquente silenzio amareggia tutta la di lei anima, ma non dilegua ancor la speranza: essa chiede di nuovo, e a tutti notizie del suo sposo. *Donna: noi qui giungiamo colla vita soltanto; ignoto a ciascun di noi è il destino dello sposo tuo,* le risponde finalmente il più franco: *Ei vive forse, ma se pur vive, è ferito e prigioniero.* — Ella non può ascoltar di più; disperati pensieri confondono quella mente; il dolore le gela il sangue nelle vene; cessa il respiro, e inanimata, cade. I soccorsi della pietà sono inopportuni. All'orrore di questa scena, quello si unisce dell'elemento. Infuria la tempesta, fischia il vento, romorosi i flutti frangonsi contro gli scogli, e le onde agitano da lungi un leggiero naviglio. Il colore della lacera bandiera rideda la speranza; gli esperti marinari si lanciano negli schifi; riconoscono Corrado, e raddoppiano



i loro sforzi... ma troppo tardi. La fragil barca urta contro uno scoglio; s'infrange e s'immerge ne' flutti. Corrado ricompare sulle onde: non alla sua, soltanto all'altrui salvezza è intento. Una vicina barca avvalorà il suo coraggio; vi si arrampica, ed illesa trae la sua liberatrice dall'acque. Corrado è di nuovo fra i suoi, ed il nome dell'adorata Medora è tosto sul suo labbro. Qual colpo per l'ardente cuore di Gulnara! Corrado ama! Egli è sposo! I di lui occhi non si alzano su quello scolorato semblante, ma si raggirano in traccia della consorte. Un gruppo di gementi donne arresta i suoi passi; tutti vorrebbero allontanarlo da quel luogo; inutilmente: egli s'apre imperioso un sentiero. Orrenda vista! Quella che anelava abbracciare è fredda salma! Ei ne ritorce inorridito lo sguardo: già invade le sue membra un torpore di morte: non interroga alcuno, non è interrogato; ma Gulnara, ma tutti leggono sulla di lui pallida fronte un terribile pensiero. Furibondo il Corsaro respinge l'affettuosa donna, che abbraccia le sua ginocchia, e ratto come il lampo si toglie ai molti che lo circondano. Tutti accorrono sulle di lui orme... eccolo! sulla sommità della rocca!... nel precipizio! — Quadro di orrore.

FINE.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Appartamenti Reali

*Faraone, ed Aronne; indi Osiride.*

*Far.* Ecco in tua mano, Aronne,  
Il decreto real: fatale al Regno  
Fia la vostra dimora; anzi di morte  
È reo chi d'Israel a Tani intorno  
Si aggira ancor, quando risorge il giorno.

*Aron* Dell'ultimo flagello i tristi effetti  
Rammenta ognora, e di Mosè alle preci  
Se questa volta ancora  
Arrise Iddio, fuggi l'insidia, e l'arte  
Del cortigian, che a malignarti il core  
Fra poco tornerà. Pietoso il Nume  
Sempre non troverai.

*Far.* Debole tanto  
Faraon non sarà.

*Aron.* Lo voglia il cielo!  
Sia diradato alfin l'orrido nembo  
E ognun respiri a bella pace in grembo. (*parte.*)

*Far.* Sì; copra eterno obbligo  
Le passate sciagure, e lieto ognora  
Splenda l'Egizio ciel: ah! vieni, o figlio,  
Esulta per quell'alma!  
O quai delizie a te destina il fato!



Osi. (Se mi leggesti in cor!)

Far. Tornò d'Armenia  
Itaco Ambasciador.

Osi. (Che ascolto!)

Far. Accoglie  
La tua destra, il tuo cor, le offerte nozze  
La real Principessa

Osi. (Io moro!)

Far. Appena  
De' vili Ebrei sgombrato fia l'Egitto

Si accendano le tede,  
E si augurate, e amabili catene.

Osi. (Che mai farò? la fiamma mia, che al padre  
Svelar volea, per ottener ch'Elcia  
Meco restasse, e come  
A lui paleserò?)

Far. Perchè dolente,  
Prence, ti veggio il volto!  
Qual grave affanno hai nel tuo seno accolto?

Osi. Parlar, spiegar non posso  
Quel, che nel petto io sento  
Ah no... del mio tormento  
Darsi, non può maggior!

Far. È il ciel per noi sereno,  
Se pria fu avverso, e fiero:  
Ti calmerà, lo spero.  
Dolce, e soave amor.

Osi. No... sempre sventurato...

Far. Perchè; qual tristo fato?

Osi. Padre! ah non sai....

Far. Favella...

Osi. La mia nemica stella  
Mi vuole oppresso ognor.

Far. È a te ragion rubella?

Non ti comprendo ancor.

Osi. (Non merta più consiglio  
Il misero mio stato;  
E il più fatal periglio  
Vo' intrepido sfidar.)

Far. (Palpito a quell'aspetto,  
Gemo nel suo dolore!  
Ah! qual sarà l'oggetto  
Del grave suo penar.)

(se ne vanno da parti opposte.)

## SCENA II.

*Amaltea con seguito, e Mosè, indi Aronne.*

Mosè Gentil Regina, oh quanto  
Mi è noto il tuo bel cor! tu mia difesa  
Tu scudo al popol mio presso il consorte  
Fosti mai sempre, e se a' consigli tuoi  
Ceduto avesse il Re, straziato, e afflitto  
Da tanti affanni or non sarebbe Egitto.

Amal. Sperar possiamo almen, che questa volta  
Dal celeste rigor reso più saggio  
Non si cangi il mio Sposo.

Mosè Ah! temo ancora!  
Più dell'aura incostante, e di una fronda  
Esposta al vento è più leggier...

Amal. La tua  
Sollecita partenza, i mezzi, e l'armi  
Tolga a nemici tuoi  
Di sedurre il suo cor. Qualunque istante,  
Che inutile trascorra è periglioso  
A tuoi desiri, ed al comun riposo.

La pace mia smarrita

Ah respirar vorrei!

Spero che i voti miei



I ciel seconderà.  
*Coro* Ti calma, ti consola,  
 Il ciel si placherà.  
*Amal.* Oh Dio! spiegar vorrei  
 I palpiti del core!  
 Ah il mio crudel timore  
 Più grande ognor si fa!  
 Che fiero dubbio è questo  
 Che palpito, che pena!  
 Tormento più funesto  
 Del mio più non si dà.  
 Chi sa se a me ritorni  
 Bella felicità!  
*Coro* Ah spera, ti consola,  
 Il ciel si placherà. *(parte col Coro.*  
*Aron.* Nove sciagure; o mio german!  
 Che rechi?  
*Mosè*  
*Aron.* Lo sconsigliato Osiride  
 Vidi da lungi, che traendo Elcia  
 Quasi per forza, a solitario calle  
 I suoi passi volgea. Celarla ei tenta,  
 Onde sottrarla alla partenza.  
*Mosè* Oh folle  
 Allo sguardo di Dio chi mai si asconde?  
*Aron.* Che degli amanti rei l'orme seguisse  
 Imposi ad Ismael saprò fra poco  
 Il loro asilo.  
*Mosè* Ad Amaltea veloce  
 Tu vanne Aronne, e tutto  
 A lei palesa: ella con te sorprenda  
 La coppia contumace. A radunare  
 Io corro i miei. S'Elcia non vien, se ancor  
 V'ha chi audace resiste al nostro Dio,  
 I giorni suoi ne pagheranno il fio.  
*(Aronne va alle stanze di Amaltea*  
*Mosè esce dalla parte opposta.*

## SCENA III.

Oscuro sotterraneo, a cui si scende  
 per tortuosa scala.

*Osiride dall'alto con fiaccola, conducendo  
 a stento Elcia.*

*Elc.* Dove mi guidi? il mio timor dilegua...

*Osi.* Segui chi t'ama, e temi?

*Elc.* E in così mesta

Tenebrosa caverna, ove giammai  
 Luce penetra, e l' di cui tristo aspetto  
 M'agghiaccia l'alma, e i sensi miei confonde,  
 Qual novella cagion me teco asconde?

*Osi.* A' Numi, ed a' mortali

Ti vo' celar. Se di maschil coraggio  
 Amor non t'arma il sen, mi perdi Elcia,  
 Io ti lascio per sempre.

*Elc.* Ah! servir deggio

Al dover, che m'impone il Dio, che adoro.

*Osi.* Ma tutto ancor non sai, mio bel tesoro.

Di Armenia la Regina a me in isposa  
 Il padre destinò.

*Elc.* Stelle!

*Osi.* S'è vero,

Che m'ami, o cara, a respirar si corra  
 Sotto più amico ciel... fin che la notte  
 Non distenda il suo vel, fra questi orrori  
 Nascosta resterai...

*Elc.* Prence! ah che dici!

*Osi.* Mio ben! giorni felici

Vivrem fra le capanne; a' boschi in seno  
 Lieto sarò, se ignoto al padre, al mondo,  
 Da semplice pastore.



Il mio trono ergerò nel tuo bel core.

*Elc.* Quale assalto! qual cimento!  
Chi dà lena all'alma oppressa?

*Osi.* Deh risolvi... a che perplessa?  
Fausto amor ci assisterà.

*Elc.* Principessa avventurata!  
Tu godrai sì caro oggetto?  
E di Elcia sì sventurata  
Giusto ciel! che mai sarà?

*Osi.* Se il tuo spirito è irresoluto,  
Se fra dubbj ondeggi ancora,  
Ah! per noi tutto è perduto,  
Rio destin ci opprimerà.

*Elc.* Rendi a me poter divino  
Quel valor, che più non sento,  
Se a cadere è già vicino  
Troppo debole il mio cor!

*Osi.* Tu d'amor poter divino  
Più coraggio infondi in lei,  
E al periglio già vicino  
Fa, che ceda ormai quel cor.

*(s'ode un romore dall'alto. Veg-  
gonsi Amaltea, ed Aronne seguiti  
dalle guardie Egizie.)*

*Elc.* Ah mira?

*Osi.* Oh ciel!

*Elc.* Siamo sorpresi

*Osi.* È il padre,  
O l'audace Mosè, che a noi sen viene?...  
Fa cor... teco son io...

*Elc.* Chi mi sostiene?

*(Giunti al basso si sorprendono a  
vicenda nel riconoscersi.)*

*Amal.* Osiride!

*Osi.* Amaltea!

*Aron.* Elcia!

*Elc.* (Ah che mai vedo!)

*a 4* Al guardo mio non credo!  
Mi sembra di sognar.

*Amal.* Involto in fiamma rea,  
Preda di amor non degno,  
Un successor del Regno  
Io non credea trovar. *(ad Osi.)*

*Aron.* Sperai che un folle ardore  
In te già fosse estinto,  
Ma Elcia sì grave errore  
Non seppe cancellar? *(ad Elc.)*

*Osi.* Freno a' tuoi detti, o donna!  
Chiudi quel labbro... Insano!  
Forza suprema invano  
Da Elcia mi può staccar!

*Elc.* Non reo, ma sventurato  
Fu il mio fatale affetto...  
Si svelga dal mio petto  
Un cor che seppe amar!

*Aron.* Incauto!

*Amal.* Seduttrice!

*Osi.* Oh rabbia!

*Elc.* Oh me infelice!

*a 4* Ah! non mi so frenar!

Mi manca la voce!

Mi sento morire!

Si fiero martire

Chi può tollerar?

*Amal.* Costei dal suo lato

Sia tolta, o Custodi...

*Osi.* Ah prima svenato...

*Aron.* Deh cedi...

*Elc.* Deh mi odi!

*Osi.* Crudele!



*Elc.* Lo voglio.  
*Osi.* Rinunzio al mio soglio.  
*Aron.* Oh eccesso!  
*Amal.* Oh rossor!  
*Elc.* No ... servi allo stato,  
 Il padre consola,  
 E lascia me sola  
 Al pianto al dolor.  
*Osi.* Ah cielo tiranno!  
 Spietata mia sorte!  
 Può darmi più affanno  
 Il vostro rigor!  
*a 4* Fiera guerra mi sento nel seno!  
 Varj affetti lo straziano a gara!  
 Più la mente ragion non rischiara!  
 Per me tutto è tormento, e dolor!  
*Coro* Altri affanni per noi già prepara  
 Il destino crudele, oppressor.  
 (*Aronne s'impadronisce di Elcia,*  
*Osiride è trattenuto da Amaltea,*  
*tutti escono dal sotterraneo.*)

## SCENA IV.

Appartamenti Reali.

*Faraone, Mosè, e guardie*

*Far.* » Che potrai dir? Di Acchimelecco il Rege  
 » Di Madian, non leggesti,  
 » Testè il foglio, o Mosè; Moabbo, Ammone  
 » Co' Madianiti, e i Filistei feroci  
 » Innonderan le mie campagne, il regno,  
 » Se lascerò, come iudicò, l'editto  
 » I perigliosi Ebrei partir da Egitto.

*Mosè.* E da misera gente  
 Qual mal si può temer?  
*Far.* » Tutto: bramosa  
 » Di formarsi un asil, dalla violenza  
 » Ottenere lo saprà, quindi turbati  
 De' vicini regnanti  
 Il Dominj saranno  
*Mosè.* » Ah debole pretesto! oh nuovo inganno!  
 » E chi sono costoro  
 » In faccia al nostro Dio? Polve, che il vento  
 » Ed agita, e disperde in un momento.  
*Far.* Giusta ragion di Stato  
 A rivocar mi astringe,  
 Tu il vedi ben, l'ordin già dato.  
*Mosè.* Oh cieco!  
 Oh affascinato Re! novi flagelli  
 Richiami sul tuo capo?  
*Far.* Oh tu favelli  
 Qual dee Mosè!  
*Mosè.* Non è Mosè... ragiona  
 Sul suo labbro quel Dio, che tante prove  
 Ti diè del suo poter; quel Dio, che stanco  
 Di più soffrirti, atroce  
 Colpo già scaglia al tuo paterno core,  
 Che costar ti saprà pianto, e dolore.  
*Far.* Superbo!  
*Mosè.* Il real Prence  
 Con tutt' i primogeniti saranno  
 Fulminati da Dio  
*Far.* Guardie! tra' ceppi  
 Costui sia tratto: or or vedrem, se il fulmine  
 Abatterà sul trono il figlio mio  
 O te da morte salverà il tuo Dio.  
 (*E condotto via.*)



## SCENA V.

*Faraone, indi Mambre, poi Amaltea,  
in fine Osiride.*

*Far.* » Oh Name Osiri! oh Dei, ch'Egitto adora;  
» E neghitosi un tanto ardir soffrite?  
» Ah no... se il poter vostro oltraggia un empio,  
» Tanti misfatti or pagherà il suo scempio.  
Giungi opportuno, o Mambre. Al real Prence,  
E a tutt' i primogeniti del regno  
Osò poc' anzi minacciare i giorni  
L'orgoglioso Mosè.

*Mam.* Oh qual baldanza!

*Far.* » Sul tron di Egitto, e al fianco mio lo vegga  
» Perir quel vile, e di sua morte il cenno  
» Abbia dal Prence istesso,  
» Che un suo folle presagio annunzia oppresso.

*Mam.* » Ah si svelga una volta  
» Dal suol pianta venefica, che ognora  
« La nostra pace infesta!

*Far.* Or tu raduna  
I grandi, o Mambre: al Principe sul soglio  
Fedeltade ciascun giuri, e rispetto.

*Mam.* Si bel comando ad eseguir m'affretto. *(via)*

*Amal.* Un nero eccesso io vengo  
» Di Osiride a svelarti.

*Far.* » E sempre fiera  
» Col figlio mio, perchè non madre, incolpi  
» Al suo giovane ardor, al puro zelo  
» Tutto il mal, che ne oppresse?

*Amal.* » Oh giusto cielo?

» E ignorar tu potrai...

*Far.* » So, che di colpa

» È Osiride incapace:

» Pensa a te stessa, e me pur lascia in pace.

*Amal.* » (Ah un perfido trionfa!)

*Far.* » Oh Prence! oh cara

» Parte del sangue mio! vieni.

*Osi.* » Già Mambre

» Tutto mi palesò. (Respiro! al padre

» Finor tacque Amaltea...)

*Far.* » Come veloce

» Mambre servi al mio cenno! i grandi a gara

» Si appressan già: tu meco il soglio ascendi,

» E nel punire i rei pago me rendi.)

*Amal.* » (Ah tolga il ciel, che tutto

» Il giubilo comun si cangi in lutto) *(via)*

## SCENA VI.

Reggia.

*Grandi, con Guardie reali, Faraone ed Osiride  
sono sul trono: Mambre, conduce fra le ca-  
tene Mosè, Aronne, infine Elcia scarmigliato,  
ed affannosa seco conduce Amenofi, Donzelle  
Ebree.*

*Coro di Grandi*

Se a mitigar tue cure

Chiami un compagno al trono

Signor, di tanto dono,

Grati noi siamo a te.

Specchio di tue virtudi,

Al popolo, alle squadre,

Sarà come già il padre

Sostegno, amico, e Re.



*Far.* Sì, popoli d'Egitto, io vi offro in lui  
Di voi degno Sovrano, e in voi pur gli offro  
Sudditi di lui degni. » Or stringi, o figlio,  
» Questo scettro real: del regno mio  
» Ti chiamo a parte, e teco  
» Ne divido il poter.

*Osi.* Se il ciel concede  
A voti miei, che le paterne imprese  
Possa imitar, chi più di me beato?  
(Più Elcia non perderò: cangia il mio stato.)

*Far.* Venga Mosè, venga, » e l'opprima il peso  
» Del tuo reggio splendore,  
» Dell'altrui fedeltà, del suo rossore.

*Mam.* » Il tuo desio prevenni, e al regio piede  
» Io trassi già l'audace.

*Mosè* (Umana cecità! sei pertinace.)

*Osi.* Alzami or tu la temeraria fronte.  
Osiride son io... son pur quel desso,  
Cui non ha guari, e in questa reggia osasti  
La morte minacciar. Gli Dei custodi  
Della vita de'Re, mi alzaro al trono,  
Per far più chiare le tue fole. Or vieni  
Prostrato a questo piè, comincia, o vile,  
A temermi, a tremar!

*Mosè* Come tuo servo  
Obbedisco al comando, e Re t'inchino:  
Come di un Dio ministro alzò la voce,  
E torno a minacciar: sciogli Israele,  
Se te voi salvo; e il popol tuo; se il nieghi,  
A cader ti prepara:

Tu ti credi sul trono, e sei sull'ara.

*Far.* E nelle offese ei più imperversa?

*Aron.* Oh! cielo!  
(sorpreso nel vedere Mosè fra lacci  
Fu dunque ver quanto la fama intorno

Sparsa di te? ah Osiride! che t'atti?  
*Osi.* Smentir falsi portenti,  
Domar l'audacia Ebraea.

*Aron.* Perché a farti tacer tarda Amaltea?

*Osi.* Son di soffrir già stanco...

Olà

*Elc.* Che fai? t'arresta, o Prence; e ascolta  
(frapponendosi impetuosa  
Di un cor straziato, ed a mancar vicino  
Gli estremi sensi..

*Osi.* Elcia!

*Far.* Chi è mai costei?

*Mosè* Signor, tu vedi in lei...

*Elc.* La rea cagion di tanti affanni, e tanti...  
Coei che nata a Levi in sen, si rese  
De' Genitori, e del suo Nume indegna...  
Sì, vedi in me la vittima infelice,  
Che a sconigliato ardor sciogliendo il freno,  
Suo consorte il tuo Prence accolse in seno.

*Far.* Che ascolto? e tu potesti!..

*Osi.* Ah pria la mira;

Resisti pur se puoi  
Di quei lumi al riflesso,  
E poi condanna un giovanile eccesso,

*Far.* Ma di te indegno è un tale amor.

*Elc.* Sì, Prence...

Che giova più fiamma nudrir, che un Dio,  
Tuo padre, il tuo splendor, quel soglio offende?  
Cedi al dover, sciogli Mosè, felice  
Rendi l'Egitto, il popol d'Israele  
Vada al deserto; ed a placar del cielo  
L'ira ben giusta Elcia tranquilla, e forte  
Saprà il fallo espiar colla sua morte.

Porgi la destra amata

Alla real donzella,



- E t'ami il cor di quella  
Come t'amò il mio cor.
- Osi.* Ah tu sarai la bella  
Regina del mio cor.  
*Mosè, Aronne, Faraone.*  
Di una passion rubella  
Non senti in te rossor?  
*Amenofi, Coro di Egizj.*  
Di una passion rubella  
Vittima è l'alma ognor.
- Elc.* E ancor resisti? ancora  
Non cedi alla ragion?
- Osi.* Ch'io ceda? ah quel fellone  
Anzi per questa mano  
Ora dovrà morir.  
*(Snuda il ferro e si vuole avventare a Mosè.)*
- Elc.* Che fai? che tenti insano!  
Ti calma...
- Mosè* Io non ti temo.
- Elc.* Odi l'accento estremo  
Di chi tu amasti...
- Osi.* Eh! cada  
Quel mago indegno, e rio,  
*(Mentre si scaglia contro Mosè,  
è colpito da un fulmine, e cade  
morto al suolo. Tutti restano  
sorpresi.)*
- Tutti* Ah!
- Mosè* Così atterra Iddio  
Un pertinace ardir.
- Far.* Figlio! mio caro figlio!  
E' più non vive!  
*(sviene sul cadavere di Osiride)*
- Am. Aron.* Oh evento!

- Mosè* E a così gran portento  
Non vi arrendete ancor?
- Elc.* Oh desolata Elcia!  
Oh acerbe! oh immense pene!  
È spento il caro bene.  
L'oggetto del tuo amor!  
Tormenti! affanni! smanie!  
Voi fate a brani il core!  
Tutto di Averno, o furie,  
Versate in me il furore...  
Straziate voi quest'anima,  
Che regge al duolo ancor!
- Tutti* Oh Egitto! Oh istante orribile!  
Giorno sterminator. *(via)*

## SCENA VII.

Campagna alle sponde dell'Eritreo.

*Mosè; ed Aronne sono alla testa del popolo  
Ebreo che si avvanza al suono di lieti istrumenti.  
Amenofi sostiene l'addolorata Elcia,  
che può reggersi a stento.*

*Mosè* Eceone in salvo, o figli. Ah dopo tante  
Pene, e tormenti, a bella pace in grembo  
Dio tragge il popol suo. Securo asilo  
Ne' deserti d'Arabia ei ne promette,  
E il grande sacrificio  
Vuol che si compia. Ognun riconoscente  
Coll'ostia il cor consacrì al Dio possente.

*Elc.* Ma... oh ciel! dell'Eritreo  
Non son queste le sponde?

*Mosè* Ebben.

*Elc.* Sentiero



Altro io non veggo al nostro scampo...

*Ame.* Il varco

È conteso dall'onde: e dove, e come  
Oltre proseguirem?

*Mosè* N'è duce Iddio.

*Aron.* Iddio ne guiderà.

*Mosè* Di sue promesse  
L'audace ov'è che dubitar sol possa?

*Aron.* Di aprire al nostro piè facil cammino  
Costa ben poco al suo poter divino.

*Mosè* Lungi un vano timor: devoti, e proni,  
Fervide preci al sommo Iddio porgiamo;  
Dal celeste favor tutto speriamo.

(*Mosè s'inginocchia e secco tutti*)

Dal tuo stellato soglio,

Signor, ti volgi a noi:

Pietà de' figli tuoi!

Del popol tuo pietà!

*Coro e Ame.* Pietà de' figli tuoi!

Del popol tuo pietà!

*Aron.* Se pronti al tuo potere

Sono elementi, e sfere

Tu amico scampo addita

Al dubbio, errante piè!

*Coro e Ame.* Pietoso Dio! ne aita!

Noi non viviam che in te!

*Etc.* La destra tua clemente

Scenda sul cor dolente,

E farmaco soave

Gli sia di pace almen.

*Coro* Il cor, che in noi già pave,

Deh tu conforta appien!

*Tutti* Dal tuo stellato soglio,

Signor ti volgi a noi

Pietà de' figli tuoi!

Del popol tuo pietà!

*Aron.* Ma qual fragor!

*Ame.* Che miro!

*Coro* Oh ciel!

*Aron.* Dal colle

Scende immensa falange.

*Ame.* Ah siam sorpresi!

C'Insegue Faraon.

*Coro* Ecco l'effetto

Del celeste favor. Or dove souo

Le tue promesse?

*Mosè* Oh sconoscenti! osate

Temer che vi abbandoni

Quel Dio che a vostro pro tanti portenti

Oprò finor?

*Coro* Ma l'oste avanza.

*Coro e Ame.* Oh folle!

Chi presta fede a te.

*Etc.* Misera Elcia!

*Aron.* Che mai sarà di noi.

*Mosè* Tacete o vili,

E del gran Dio di Giuda

Ammirate il poter.

*Tutti fuori di Mosè* Oh qual portento!

Oh che stupor!..

*Mosè* Ciascun mi segua, invano,

Se ne protegge Iddio,

Può l'Egizio tiranno

Sperar di rinnovar il nostro affanno.

### SCENA ULTIMA.

*Far.* Son fuggiti. Oh ciel che miro!

*Mam.* Chi fra l'onde aprì un sentiero?

*Far.* Ah quel mago audace altero



Alla riva omai s'affretta.

*Mam.* E la giusta tua vendetta  
Or delusa resterà.

*Far.* No, s'insegua quell'indegno  
Che d'un padre il cor oppresse.

*Mam.* Tracerem quell'orme istesse

*Far.* Del suo popolo...

*Mam.* Dell'empio.

*Far.* Or si faccia orrendo scempio  
Mi seguite,

*Mam.* Andiam.

*Tutti* Ahimè!

FINE.

36157

36157

